



“La disabilità è una questione di percezione.
Se puoi fare anche una sola cosa bene,
sei necessario a qualcuno.”

Martina Navratilova

LAVORO E PERSONE CON DISABILITÀ: SI PUÒ USCIRE DAL TUNNEL?

Una riflessione della Rete dei CUG su disabilità, opportunità di lavoro e inclusione sociale.

Rick ha 24 anni, è stanco di quell'ennesimo tirocinio in cui non ha imparato nulla perché nessuno crede che possa fare di più, allora esprime la sua rabbia scrivendo un “vaffa” sulla lavagna e se ne va. Rick è un ragazzo con sindrome di down ed è uno dei protagonisti della fiction “Ognuno è perfetto” coprodotta da Rai 1 e andata in onda alla fine del 2019. La fiction dedicata alla vita personale e lavorativa delle persone con di-

sabilità rompe un lungo silenzio che relega queste persone all'invisibilità anche mediatica. Rare le informazioni e i dati disponibili su questo tema, poco appetibili anche per le fake news e di poca incisività per ottenere consenso politico.

Eppure nell'Unione europea su una popolazione di 446 milioni di abitanti circa 100 milioni sono affette da una forma di disabilità, con una prevalenza pari al 60% del genere femminile, percentuali attese in crescita nel prossimo futuro considerato il tasso di invecchiamento della popolazione. In Italia il 5.2% della popolazione, circa 3.1 milioni di persone di cui 1 milione di ultra settacinquenni, a causa di problemi di salute, ha gravi limitazioni che gli impediscono di svolgere normali attività quotidiane. Per affrontare la situazione l'Unione



Thanks to [Maria Oswalt](#) for sharing their work on Unsplash.

discono di svolgere normali attività quotidiane. Per affrontare la situazione l'Unione europea e tutti i suoi Stati membri si sono proposti come parti contraenti della [convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità](#) (UNCRPD) primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che stabilisce norme minime per i diritti delle persone con disabilità, entrata in vigore negli Stati dell'UE nel gennaio 2011. La convenzione ha ispirato il contenuto della [strategia europea sulla disabilità 2010-2020](#) che mira a promuovere un'Europa senza barriere e le pari opportunità per le persone con disabilità. In questi mesi è in corso di elaborazione la nuova Strategia per il decennio 2020-2030 che dovrà essere molto più ambiziosa per quanto riguarda l'attuazione concreta e il monitoraggio. Particolare attenzione sarà dedicata al settore del lavoro dal momento che le statistiche segnalano un divario tuttora enor-

me, e addirittura in crescita, tra il tasso di occupazione delle persone senza disabilità e quello delle persone con disabilità. In Italia la Legge 12 marzo 1999, n. 68 che disciplina il diritto al lavoro delle persone con disabilità, poi ulteriormente migliorata con il D.Lgs. 151/2015 (“Jobs Act”), promuove l’inserimento e l’integrazione delle persone con disabilità nel mondo del lavoro attraverso il “collocamento mirato” che supera il precedente istituto del collocamento obbligatorio, mero adempimento nei confronti delle persone con gravi problemi di salute.

Ma l’innovatività della legge da sola non garantisce la piena occupabilità, a fronte di 775mila persone con disabilità iscritte alle liste di collocamento e circa 30mila avviamenti annui in Italia, ci sono 145mila posti di lavoro scoperti fra quelli riservati a persone con disabilità (29% della “quota di riserva”). Come sottolinea anche il Report Istat 2019, la situazione rimane critica: considerando la popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni, risulta occupato solo il 31.3% di coloro che soffrono di gravi limitazioni (26.7% tra le donne, 36.3% tra gli uomini) contro il 57.8% delle persone senza limitazioni. A livello territoriale la situazione è migliore nelle regioni del Centro che vedono un tasso di occupazione pari al 42% contro il 37.3% delle regioni del Nord e appena il 18.9 per cento di quelle del Sud. Questi dati non sorprendono dal momento che ben il 49% delle persone con disabilità risulta occupata nella Pubblica amministrazione mentre nel settore privato, l’agricoltura precede, sotto questo aspetto, i servizi e l’industria. Ma nonostante l’alto numero di occupati con limitazioni la stessa PA, che dovrebbe per prima garantire l’applicazione delle leggi fa registrare un 25.7% di inadempienza seppure a fronte del 45% del settore privato. A livello settoriale, nel privato l’industria è il comparto con maggiori posti vacanti (il 35.3% del totale) Un altro fenomeno ben noto, soprattutto ai giovani aspiranti lavoratori con disabilità, è quello delle cosiddette “porte girevoli”, ovvero il meccanismo perverso che li vede perennemente impegnati in tirocini formativi che non si concludono mai con un’offerta concreta di lavoro.

Sono maturi, quindi, i tempi per un cambiamento culturale che ci permetta di prendere coscienza del fatto che, come recentemente ribadito dal presidente Mattarella, “le persone con disabilità rappresentano un giacimento di qualità, energie e risorse di cui il Paese spesso si priva perché non li mette nelle condizioni di esprimerle”.

Tab. 6 - Distribuzione degli occupati con disabilità per gruppi professionali, genere e classe di disabilità, 2018 (val.%)

	Genere		Livello di disabilità			Totale
	Donne	Uomini	fino al 66%	67% -79%	80% e oltre	
Dirigenti, Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	6,7	4,4	5,4	5,5	5,7	5,3
Professioni tecniche	15,2	13,9	14,1	14,7	14,6	14,5
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	41,2	32,7	35,6	35,0	43,1	36,2
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	15,8	8,7	11,6	12,4	10,5	11,6
Altre professioni qualificate	10,9	23,6	18,8	18,3	14,3	18,4
Professioni non qualificate	10,3	16,7	14,5	14,2	11,8	14,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2019

Iniziative sulle tematiche dei CUG

FOCUS su Smart working

ENEA

“Il tempo dello Smart Working. La PA tra conciliazione, valorizzazione del lavoro e dell’ambiente” è la prima indagine nazionale su telelavoro e lavoro agile nella PA. All’indagine hanno aderito 29 amministrazioni pubbliche.



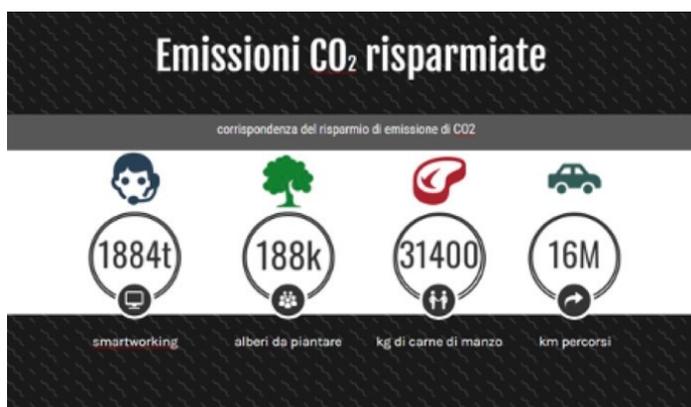
INAIL

“Lavoro agile in situazioni emergenziali - Applicazione di un modello “ibrido” tra lavoro agile e telelavoro”, una pubblicazione sul nuovo scenario in cui ripensare il lavoro, anche in contesti in cui non era ipotizzabile la sua trasformazione,



SNPAMBIENTE

“L’ambiente ringrazia lo smartworking” un’indagine delle Agenzie regionali e provinciali del sistema Nazionale di protezione ambientale che evidenzia un risparmio complessivo di 1884 t di CO2 nel periodo marzo-maggio.



UOMINI E DONNE A CONFRONTO

Una conversazione con Stefano Ciccone, cofondatore dell'Associazione della Rete nazionale "Maschile Plurale," autore di pubblicazioni sul ruolo di genere, identità e relazioni, tra cui Essere Maschi, e recentemente Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore, Rosemberg & Sellier

Com'è nata l'associazione "Maschile-Plurale"? "Maschile-plurale" è un'associazione che raccoglie una rete di uomini, nata spontaneamente nel 1988 per prendere posizione contro la violenza alle donne, a seguito dello stupro di piazza Dei Massimi a Roma, che colpì molto perché fu opera di ragazzi c.d. perbene. Lo stupratore non era né il maniaco, né l'immigrato, né l'uomo nero, ma era appunto un giovane come noi. Questo ci portò a riflettere su quanto la violenza contro le donne avesse delle radici in un immaginario condiviso anche da noi, cioè in un mondo che era la normalità e non la devianza.

Come si è attivata nel tempo la vostra Associazione? L'Associazione chiese nel 2009 agli uomini di prendere posizione contro la violenza con un appello: **"La violenza contro le donne ci riguarda. Prendiamo la parola come uomini"**. Volevamo ribadire che la violenza non è una questione che riguarda le donne, ma direttamente la sessualità, la socialità maschile. Quell'appello raccolse un migliaio di firme. E' nato poi un sito che si chiama **"Maschile plurale"**. Con il passare degli anni l'Associazione è cresciuta ed ora ha varie sedi in Italia.

Qual è la composizione dell'Associazione? Negli anni questi gruppi sono cresciuti in modo molto casuale, spesso indipendentemente l'uno dall'altro, sia in ambito politico che religioso. Sono nati all'interno dei gruppi della sinistra, nel movimento per la pace, oppure in reti che facevano riferimento ai cristiani di base o all'area protestante, i valdesi, ecc. Due mondi, quello politico e quello religioso, accomunati da questa domanda di senso. I gruppi maschili poi sono storicamente eterosessuali ed anche il nostro all'inizio. I gay tendenzialmente fanno percorsi

diversi, nel movimento gay appunto. Quando abbiamo cominciato a tenere insieme uomini etero e uomini omosessuali sono nate cose molto interessanti ma anche alcune tensioni. Ed anche le classi di età sono variegata, accanto ai cinquantenni ci sono gruppi di giovani uomini.

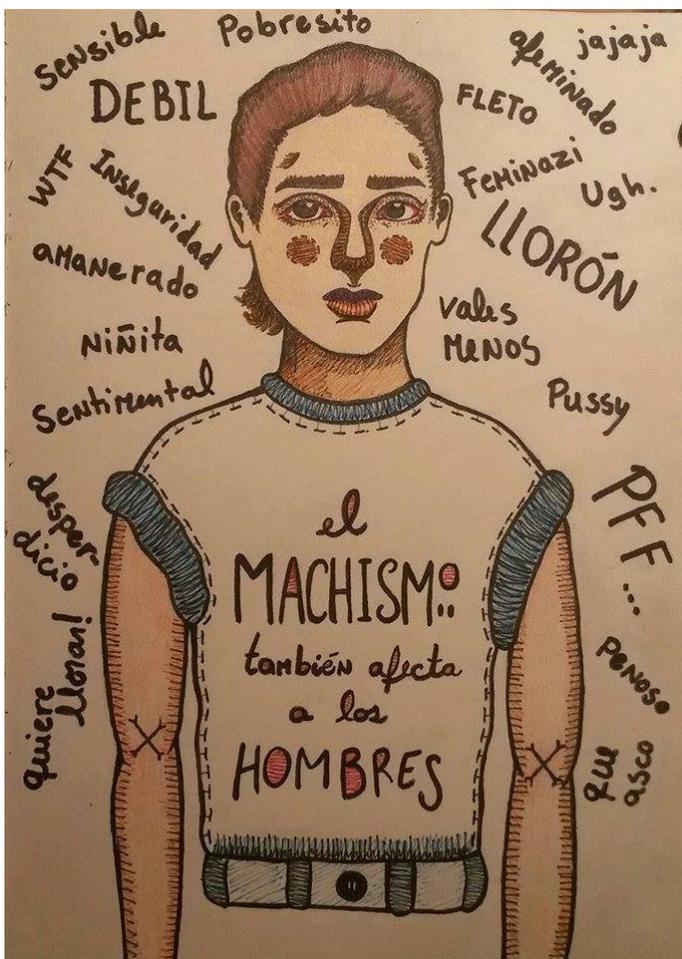
Quali sono gli obiettivi e le attività dell'Associazione? Nell'associazione operano dei gruppi di uomini in cui si riflette sulle proprie relazioni, sulla propria dimensione più intima e se ne fa un elemento di pratica politica o comunque di confronto collettivo, *un tempo si sarebbe detto di autocoscienza maschile*. Il gruppo è un po' uno specchio in cui riconoscersi, in cui scoprire che alcune tensioni, disagi sono anche di altri. E nel gruppo raccontarsi in una dimensione intima vuol dire anche fare l'esperienza di quanto l'intimità con un altro uomo ti metta in difficoltà, e questo è già un percorso politico, è l'esperienza di uno sguardo differente sul maschile. La sfida per noi è quella di fare un'operazione di critica, di destrutturazione, di distanziamento. Insomma è un percorso molto contraddittorio, sempre a rischio di rimozioni o di estraneità. L'associazione è poi impegnata in percorsi di educazione nelle scuole, di informazione/formazione in tutta Italia, dove alcuni di noi, all'interno di progetti concordati con i/le docenti, intervengono per riflettere insieme sugli stereotipi di genere, sulla violenza, sulle gabbie dei modelli culturali socialmente imposti.

Fin dal tuo primo libro "Essere Maschi" hai affrontato il tema dell'identità maschile. Come ridefinire l'identità di genere maschile? Innanzitutto è importante conquistare l'idea di un'identità di genere plurale, fluida e aperta alla capacità di ognuna e ognuno di declinarla. Non

c'è un nuovo modello normativo da imporre in sostituzione a quello dominante. Sarebbe una nuova gabbia. La mia riflessione da tempo si incentra sullo scoprire quanto i poteri, i ruoli stereotipati abbiano impoverito la vita degli uomini, le relazioni, la loro sessualità, la capacità di ascoltarsi e di esprimersi. Oggi cresce un desiderio maschile di uscire da queste gabbie. Ma questo processo di cambiamento resta troppo spesso individuale, invisibile, specie nelle generazioni più giovani, oppure schiacciato nello schema della "femminilizzazione". Oggi molti uomini tentano di inventare il proprio cambiamento, il proprio modo di essere padri, il proprio rapporto col lavoro,

portunità per le vite concrete degli uomini e per le relazioni tra i sessi?

Questo è uno dei temi di riflessione dell'ultimo libro *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*. Se è vero che mancano ancora parole adeguate a esprimere un desiderio maschile di cambiamento, è vero però che questo cambiamento esiste. Anche se vecchi modelli stereotipati tornano ciclicamente e ambigualmente in forme sempre aggiornate (es. il ritorno al mito di una virilità originaria potente e selvatica, garantita da una presunta naturalità o l'ideale di virilità che ha agito e agisce da modello per nuovi nazionalismi), la stessa costruzione del potere maschile patriarcale – sociale, simbolico, nelle relazioni – si è ormai incrinata: sono entrate in crisi istituzioni maschili che riproducevano privilegio, controllo e autorità, si è andata esaurendo la loro capacità di conferire identità, di produrre sapere, di rispondere alla domanda di senso degli stessi uomini. Questa nuova condizione genera disorientamento che trova spesso risposte regressive in culture revansciste, ma apre anche nuove opportunità per far emergere e nominare nuovi bisogni e desideri maschili, nuove modalità relazionali e nuove forme di espressione di incontro tra desiderio maschile e femminile. La costruzione della soggettività non è più legata all'espressione di un potere astratto ma a un complesso ambito di relazioni di potere, affetto, affidamento, dipendenza, desiderio. Poiché siamo il frutto delle relazioni che ci hanno accompagnato, delle cure che abbiamo ricevuto, la nostra soggettività non è risolta e lineare, è essa stessa terreno di conflitto, di spostamento.



l'incontro con la sessualità. Ma questo tentativo non ha ancora visibilità ed espressione pubblica e collettiva.

Una delle rappresentazioni più diffuse, divenuta luogo comune, raffigura i maschi di oggi come intimoriti dalla perdita di ruolo, di identità, minacciati da un cambiamento fonte di disorientamento o rancore. Ma a partire da questo scenario si possono aprire nuove op-

In questa nuova lettura del potere, del conflitto e della soggettività, l'esperienza maschile può trovare un'espressione autonoma, originale, che in quanto parziale chiede di autorappresentarsi e porta a generare anche un conflitto potenzialmente fertile con le differenti soggettività sessuate.

Questa riflessione culturale è basata su una scommessa radicale: la nuova libertà femminile non va vissuta come minaccia destabilizzante, ma come occasione di una più libera identità e sessualità anche dagli uomini, che sono come imprigionati dagli stereotipi e dai vantaggi generati dal potere. Ripartire

dal riconoscere la propria parzialità e il desiderio differente dell'altra e dell'altro è un limite, una soglia da cui rifondare le relazioni.

Ritorniamo al tema attuale della violenza sulle donne, che ha assunto in epoca di pandemia, ulteriori sfaccettature. Ritieni giustamente, come alcune femministe sostengono da anni, di spostare la riflessione sui maschi violenti e non sulle donne vittime. E' così? Tutte le campagne contro la violenza sulle donne hanno due caratteristiche, gli uomini restano invisibili e le donne sono sempre rappresentate schiacciate nel ruolo di vittime: soggetti deboli che necessitano di tutela e protezione. E poi si prestano a strumentalizzazioni che alimentano ingiustificate campagne di paura dei migranti che generano una percezione distorta nell'opinione pubblica. Più enfatizziamo l'emergenza, più la allontaniamo da noi attribuendola agli stranieri, agli immigrati, ai maniaci. Eppure è ormai palese dai fatti di cronaca che la maggioranza dei casi di violenza avviene nelle famiglie, nelle coppie, nelle relazioni di lavoro, nei gruppi di amici.

E' qualcosa che riguarda la nostra normalità, ma che non vogliamo riconoscere. Noi crediamo che questa violenza non sia un dato naturale ma riveli una miseria delle relazioni, delle forme della sessualità maschile dominante. Il controllo e il dominio sui propri istinti, sulle proprie emozioni, sulle espressioni della corporeità è il modello su cui si è edificata la virilità e la gerarchia tra i sessi. Da quando da bambini ci dicono di non piangere per dimostrare di non essere delle *femminucce* a quando ironizziamo sull'emotività femminile. Scoprire che tutto questo è il segno lasciato da una cultura basata sul controllo, sul dominio e la gerarchia tra i sessi è un modo non per colpevolizzare gli uomini ma, al contrario, per aprire uno spazio di cambiamento basato non sul senso di colpa, ma sul *desiderio di libertà*.

E' ancora comune nell'opinione pubblica maschile e femminile, malgrado il caso "Weinstein" e i Movimenti MeToo e Non una

di Meno, che la violenza, in questo caso intesa come molestia sessuale o abuso di potere sia una "colpa" della donna, perché "ci sta", perché poteva denunciare prima... A partire da qui, gli uomini si interrogano sul loro desiderio maschile? Il tema di fondo è che è ancora radicato l'assunto di una asimmetria tra donne e uomini, per cui gli uomini hanno il potere e il denaro, per poter accedere al corpo femminile, in una sorta di scambio. Questa idea rappresenta anche una miseria della sessualità maschile prima ancora di parlare di reati e abusi. Cioè l'idea che dà per scontato che gli uomini debbano offrire una cena o fare un regalo. Non guardiamo solo il ricatto che quella donna subisce ma guardiamo anche alla rappresentazione che questo "scambio" implica. Ad esempio che non sia data la *reciprocità di desiderio*, ma che ci sia un unico desiderio maschile e una disponibilità femminile. Rimuovere il desiderio femminile e costruire questa asimmetria crea anche un'illusione del potere femminile: il potere della seduzione. È un'immagine che incontro spesso parlando con gli uomini che ti dicono *"ma sono le donne che ti fanno fare quello che vogliono, che usano la seduzione per manipolarti."* In una sorta di meccanismo perverso l'uomo, sottomesso alla seduzione si riprende quel potere esercitandolo nel rapporto sessuale. Forse dovremmo provare a smontare questa rappresentazione e, senza negare o rinunciare alle dinamiche del desiderio, imparare a pensare che la seduzione non deve per forza seguire il gioco delle parti della preda e del cacciatore. Nuove generazioni di donne ci hanno insegnato che, anziché vivere nell'attesa dello sguardo maschile da cui essere gratificate, preferiscono mettere in gioco anche il proprio desiderio. E per gli uomini è ormai tempo di interrogarsi sul proprio desiderio e di misurarsi con la dimensione attiva del desiderio femminile e pensare che non abbiamo da mettere in gioco solo il denaro e il potere ma anche, e in maniera reciproca, il nostro corpo.

LA BARBARIE CONTRO LE BAMBINE: LA MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE (MGF) È ILLEGALE



Dal 1° maggio anche il Sudan dichiara illegale l'atroce pratica della mutilazione genitale femminile (MGF).

La notizia è positiva ma raccapricciante perché ci ricorda che nel Mondo esistono ancora Paesi, pochi in verità, in cui questa barbarie viene considerata "legale".

Non c'è da stupirsi visto che tale pratica è stata riconosciuta universalmente una violazione dei diritti umani solo dalla conferenza di Vienna nel 1993.

Per **mutilazione genitale femminile** si intendono tutte quelle pratiche imposte alle bambine volte alla parziale o totale rimozione della parte esteriore dei genitali per **ragioni culturali, religiose** o di altra natura.

Bene, allora dal 1° maggio qualcosa cambierà.....o no?Certamente la norma fornisce a chi milita contro le mutilazioni un supporto giuridico, aiuta ad uscire dalla clandestinità, e costituisce il presupposto per il cambiamento sociale.

Eppure i Paesi, per lo più africani, dove questo abominio viene praticato hanno quasi sempre una norma che ne vieta la pratica: l'Egitto, per fare un esempio, dal 2008 ha dichiarato illegali le mutilazioni genitali femminili e nel 2016 ha inasprito le pene eppure in questo Paese le mutilazioni femminili sono ancora dilaganti.

Una stima approssimativa indica che nel mondo vivono oggi circa **200 milioni** di ragazze e donne che sono state vittime di MGF; inoltre dati gli attuali trend demografici, possiamo calcolare che ogni anno circa tre milioni di bambine sotto i 15 anni si aggiungano a queste statistiche.

Anche nell'Unione Europea dove ovviamente la pratica è illegale, e alcuni stati membri la perseguono anche quando viene eseguita fuori dal Paese, il fenomeno è rilevante: si stima che circa **600mila donne che vivono in Europa** siano state vittime di questa pratica, e che altre 180mila siano a rischio in 13 paesi europei.

Il cammino è lento e tutto in salita perché è in gioco la parità di genere: le motivazioni sono collegate a una serie di ragioni culturali e sociali, la pratica è sostenuta dalla religione e collegata a ideali di bellezza e purezza, ma in realtà la mutilazione genitale femminile, che precede la diffusione del Cristianesimo e dell'Islam, riflette profonde disuguaglianze tra i sessi e resta l'emblema del potere maschile sul corpo delle donne.

RIPARTIRE DAL LAVORO DELLE DONNE

Tra le cinque principali fragilità dell'Italia messe in luce dal [Rapporto "Iniziativa per il rilancio Italia 2020-2022"](#) del comitato tecnico scientifico ce n'è una che riguarda più di metà della popolazione: il basso tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Una scarsa presenza che porta con sé una serie di svantaggi per la società che travalicano il dato meramente economico. "L'Italia sarà più equa se saprà assicurare la valorizzazione delle donne, l'equità intergenerazionale e l'inclusione nella società delle persone con disabilità e di tutte le minoranze, orientando la Scuola a formare le nuove generazioni al pieno rispetto dei valori costituzionali, primo fra tutti l'uguaglianza di opportunità e di diritti."

L'uguaglianza di opportunità e di diritti è un valore costituzionale fondante della nostra storia che va trasmesso prima di tutto dalla scuola. Un valore, che a più di 70 anni dalla promulgazione della Carta, dovrebbe essere acquisito. E invece la mancanza di opportunità per un gran numero di donne, giovani e persone con disabilità è diventato uno dei motivi di fragilità della nostra economia mentre nella scuola si continuano a diffondere stereotipi di genere e modelli subalterni. Il rapporto continua "Dobbiamo porci obiettivi di parità di genere nel mondo del lavoro in tempi rapidi, garantendo equità nelle condizioni retributive e nelle effettive opportunità di crescita professionale e raggiungendo maggiore rappresentanza femminile nei ruoli di leadership." Ci vuole un cambio di passo quindi e la questione femminile diventa uno dei Tre assi di rafforzamento da cui far ripartire il paese: "La parità di genere – Obiettivo 5 dell'Agenda 2030 – è fondamentale per la crescita e deve diventare, per la prima volta, una priorità del Paese, anche grazie a valutazioni ex ante delle diverse politiche economiche e sociali. "



Che l'Italia fosse indietro nella presenza femminile nelle posizioni apicali politiche e manageriali, nei servizi sociali alla maternità e alla famiglia, nella disparità salariale soprattutto nel comparto privato, nei numeri drammatici della violenza e del trattamento delle donne migranti ce lo dicono da anni i rapporti dell' [Organizzazione internazionale del lavoro](#) (Oil), dell'[Asvis](#), di [Human Rights Watch](#), dell'[Oxfam](#).

Ma tutto questo adesso risulta più urgente e deve diventare "per la prima volta" una priorità. La pandemia, come le guerre mondiali, ha rilanciato in modo drammatico l'urgenza di far partecipare di più le donne al lavoro, ai diritti, alla cittadinanza.

Come sottolinea il Rapporto Colao, occorre "la promozione della parità di genere, per ridurre l'inaccettabile ritardo che da decenni frena lo sviluppo del nostro Paese".

Sarà la parola magica della crescita a dare una mano alle battaglie delle donne per una volta?

IL CORPO AL TEMPO DEL COVID

"Inno al corpo" è un articolo apparso sul periodico *l'Internazionale* che merita una riflessione collettiva. Il titolo suscita un interrogativo in un'epoca che del corpo ne ha fatto un culto come "forma" fisica: la nostra civiltà si è davvero riappropriata del corpo rispetto ad un passato di religiosa memoria in cui il corpo era considerato prigioniero dell'anima?

Partiamo dal corpo femminile che ancora oggi viene medicalizzato, alla corporeità 'malata' attribuita alla donna, al suo corpo che appare come bisognoso di cure continue, dal momento che tutto ciò che in lei è fisiologico è supposto essere patologico. Tutta una serie di eventi che fanno parte della normale vita biologica e sociale femminile: mestruazioni, contraccezione, gravidanza, parto, allattamento, menopausa, sono diventati di competenza medica. Pensiamo poi a chi ha contratto il Covid 19, trattati come corpi malati e privati del rituale che collega la memoria dei morti ai corpi dei vivi, corpi senza sepoltura, perché diventati dannosi per una comunità che sogna di essere immunizzata e dove di contro, chi esige cure e celebrazione dei corpi ammalati di Covid, sia vivi sia morti è una moderna Antigone.

Durante l'emergenza sanitaria siamo stati privati di qualsiasi contatto o cura, siamo stati separati da amici e amanti, i governi hanno parlato della guerra al virus, ma in realtà hanno fatto la guerra ai nostri corpi poetici. Sì perché un corpo è poetico quando sull'orlo della morte è ancora sensibile a un raggio di luce sulla pelle, a una parola, a un suono, un corpo vivo, un corpo che non presenta alcuna delle virtù patriarcali e coloniali di forza, produzione, giovinezza. E' un corpo vero che tuttavia viene considerato inutile, improduttivo, un corpo che viene ridotto in termini economici di spesa pubblica, corpo-debito, merce e dato statistico su infettati e morti.

Questo mondo di sanità pubblica non ha fatto altro, "dal colonialismo a Hiroshima, passando dall'Olocausto e da Chernobyl, che distruggere il corpo vivo. La religione ha fatto del corpo la prigioniera dell'anima e il nemico di dio, ha voluto negarlo, dominarlo, sublimarlo. La scienza ha trasformato il corpo in un oggetto anatomico, l'ha sezionato, l'ha diviso in organi e in funzioni, ha voluto conoscerlo e controllarlo [...] Il patriarcato ha trasformato il corpo in forza di riproduzione. L'ha violentato, lo ha ingravidato. Nel neoliberismo questo corpo distrutto, devastato, espropriato, catturato e dal quale è stata estratta ogni forza vitale, è ancora negato. Al suo posto, un avatar edulcorato viene presentato come un'immagine elettronica condivisa. Ma il corpo resiste." (Paul B. Preciado, *Internazionale* 20/6/2020)

Quando impareremo ad amare ed accettare il corpo segnato dal tempo, pieno di ricordi e lividi, il corpo lento, il corpo con le sue ferite e cicatrici che sono quelle che ci ricordano che abbiamo vissuto, quando impareremo ad amarne le fragilità di un corpo imperfetto che si ammala ma vivo, la nostra civiltà si sarà davvero riappropriata del corpo.



EMMA , BASTAVA CHIEDERE!

10 storie di femminismo quotidiano a fumetti

[Emma Clit](#), ingegnera informatica e blogger francese, stanca di spiegare ai colleghi maschi che se fanno carriera è grazie alle mogli e compagne che, pur lavorando, gestiscono l'intera organizzazione domestica, ha deciso di farlo con le vignette. Con il suo libro a fumetti "[Bastava chiedere, 10 storie di femminismo quotidiano](#)" edito da Laterza, ci ha regalato esilaranti vignette tremendamente serie sul carico mentale delle donne, su come complicarsi la vita per semplificare quella di chi amiamo. Le vignette di Emma che ritraggono scene familiari in cui la protagonista è la stessa Emma, ingegnera, sono arrivate in Italia dopo che in Francia il libro aveva già venduto 100.000 copie. Emma ha raccontato in un'intervista che quando lavorava in una grande azienda, pensava di non essere una brava ingegnera perché i colleghi non la ascoltavano, le toglievano la parola...



... non usciva mai da una riunione con tutti d'accordo su qualcosa..., poi ha scoperto - racconta l'autrice- che "a farmi fallire erano meccanismi di patriarcato che gli uomini mettono in atto senza saperlo per conservare il proprio ruolo. Il femminismo mi ha fatto capire che non era colpa mia". Emma si è accorta, infatti, che quella cosa per cui le donne ricordano tutto, da dove sono i calzini alle attività pomeridiane dei figli e delle figlie, non significa essere le capofamiglia, ma portare un carico mentale, che impedisce loro di dare il massimo sul lavoro, ma anche di godersi il meglio della famiglia. Le vignette diventano così uno strumento politico per leggere il quotidiano delle donne.

"Bastava chiedere" è un libro da leggere e rileggere a noi stesse, alle/ai nostre/i figlie/i e agli uomini che ci circondano. La prefazione di Michela Murgia riassume poi il senso del libro con una riflessione su matriarcato, maschilismo, femminismo e quotidianità che, a quanto pare, è conosciuta solo dalle donne. Un matriarcato che in buona sostanza è una managerialità imposta, dove le donne hanno le chiavi di casa, ma non ne escono mai. Dove avere la responsabilità della gestione familiare non significa averne il controllo. Dove essere un ingranaggio di un meccanismo profondamente patriarcale non rende le donne libere, neanche mentalmente, perché essere un ingranaggio, seppur fondamentale, non significa avere il controllo dell'intero macchinario.

DONNE PROTAGONISTE DI LOTTE PER I DIRITTI

un libro di Fiorenza Taricone

La realtà del movimento femminile socialista in Italia già dalla fine dell'Ottocento è stata vivace e anche originale nelle sue esplicitazioni, ma sostanzialmente poco conosciuta. Fiorenza Taricone nel testo *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento* ci accompagna alla scoperta di questa realtà.

Dirigenti, segretarie di Camere del Lavoro, sindacaliste, presidenti di cooperative o associazioni, pur non avendo diritto di voto, incitavano alla partecipazione e alla lotta, costruendo legami concreti con esponenti europei e internazionali, sprovvincializzando la cultura politica italiana. Fiorenza Taricone ricostruisce i sentimenti che animarono l'impegno di queste donne, protagoniste di durissime lotte per il riconoscimento dei loro diritti, presentando le tematiche esposte nei loro scritti. Il libro colma un vuoto nella ricerca storica del movimento femminile e non è solo un racconto sull'emancipazione.



E' soprattutto una "riscrittura" della storia, che è stata sempre quella dei maschi e, in senso più ampio, quella dei più forti e dei vincenti, unici legittimati a rappresentare l'umanità. Le donne, a volte alcune ancora adolescenti e giovani ragazze, hanno anticipato molti temi del neo femminismo degli anni Settanta del Novecento. A quelle donne, che diffondevano il "verbo socialista" fra lavoratrici diffidenti e spesso diffidate dall'interessarsi di politica, spetta quanto meno la primogenitura della propaganda e dell'organizzazione politica sistematica, che in taluni casi diventa una professione. Taricone scopre e rivela una fonte di energia insita in quelle donne, che si propaga come un'onda lunga sino ad arrivare alla Resistenza, alle madri della Costituzione, ai grandi movimenti femministi, alla conquista di diritti, come il divorzio, l'aborto, l'accesso alle carriere dello Stato giuridiche e militari. La lettura di "Politica e cittadinanza..." consente alle generazioni contemporanee di conoscere la vita di donne impegnate e coraggiose nel ruolo di protagoniste in un momento in cui non era loro consentito di esserlo. Un esercizio di cittadinanza ancor attualissimo.

Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento di Fiorenza Taricone, Franco Angeli Editore, Roma 2020

I SECOLI DELLE DONNE

Uno strumento innovativo per la didattica della storia



In un momento in cui si richiama di dare priorità all'istruzione e alla scuola, merita una menzione “**I secoli delle donne**”, un testo di approfondimento finalizzato a innovare la didattica della storia. Il volume ruota intorno all'obiettivo di realizzare il racconto storico con la presenza, in ogni tempo, delle donne, superando il dislivello negativo che è riservato loro nei classici di storia (le classiche schede

di approfondimento in cui ci viene raccontato che le donne tessevano o cucinavano!).

Il volume è uno strumento pensato per far emergere i soggetti della storia e della cultura non ancora sufficientemente registrati, per indurre al riequilibrio dei valori nell'educazione e nella vita sociale. Una **mappa interattiva**: così le autrici definiscono questa opera di storia non esaustiva, ma stimolante, pensata per chi vive la scuola come istituzione partecipe della complessità, come un ambiente di cooperazione, di risorse da mobilitare, di domande implicite da interpretare. Il volume è rivolto a chi insegna la storia secondo le periodizzazioni della scuola italiana, dall'età antica alla contemporanea, passando per il Medioevo e l'età moderna, arricchito da documenti, schede e fonti concernenti la presenza storica delle donne. È evidente che quest'opera smentisce chi considera che la storia sia appannaggio degli uomini, o di chi afferma che le donne mancano negli archivi. E' vero, invece che gli archivi sono ancora da scandagliare con uno sguardo diverso, recuperando presenze di vite delle donne per frammenti.



TITOLO *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*
a cura di Franca Bellucci, Alessandra F. Celi, Liviana Gazzetta, Roma, biblink,
2019, Promosso da Società Italiana delle Storiche

DATE DA RICORDARE

18 luglio – Nelson Mandela International Day In questo giorno la comunità internazionale rende omaggio all'ex Presidente Sudafricano per la sua dedizione e il suo coraggio a tutela della libertà e dei diritti umani.



19 Agosto-Giornata Mondiale dell’Aiuto Umanitario nel 2019 la giornata è stata dedicata alle donne, sempre in prima linea nelle loro comunità per salvare gli altri, per aiutare sia i feriti di guerra in Afghanistan, sia chi non può mangiare nel Sahel, sia chi ha perso la propria casa e i mezzi di sussistenza in luoghi come la Repubblica Centrafricana, il Sud Sudan, la Siria e lo Yemen. Così scriveva l'anno scorso in un tweet Papa Francesco: *"Oggi ricordiamo tutte le donne coraggiose che vanno incontro ai fratelli e alle sorelle in difficoltà..."*

21 agosto Giornata Internazionale del ricordo e tributo alle vittime del terrorismo
22 agosto Giornata Internazionale di Commemorazione delle Vittime di Atti di Violenza basati sul credo religioso

La libertà di religione o di credo, la libertà di opinione e di espressione, il diritto di riunione pacifica e il diritto alla libertà di associazione sono interdipendenti, correlati e si rafforzano a vicenda e sanciti dagli articoli 18, 19 e 20 della Dichiarazione universale dei diritti umani. Il rispetto di questi diritti svolge un ruolo importante nella lotta contro ogni forma di intolleranza e di discriminazione basata sulla religione o sul credo ma anche sulla libera espressione politica che non possono essere soffocati nel terrore.

*Eleanor Roosevelt fu la forza motrice della creazione, nel 1948, dello statuto delle libertà che sarà sempre considerato sua eredità: la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**. Chiamata dal Presidente Truman "la First Lady del Mondo" per i conseguimenti umanitari ottenuti nell'arco di tutta la sua vita*



23 agosto – Giornata internazionale dell’abolizione del commercio degli schiavi per il riconoscimento collettivo delle cause storiche, i metodi e le conseguenze della schiavitù e **per una riflessione su quanto sia veramente cambiato nel tempo**. Una riflessione necessaria sia per il degrado sociale a cui sono sottoposti i lavoratori "neri" non solo nel nostro Paese sia per gli ultimi fatti di cronaca nel mondo.

15 settembre –Giornata mondiale della democrazia. La democrazia riguarda le persone e si fonda sull'inclusione, sull'uguaglianza di trattamento e sulla partecipazione. Essa è pilastro fondamentale per la pace, lo sviluppo sostenibile e i diritti umani



Rete Nazionale dei CUG

Rete Nazionale dei
CUG

Questo numero è stato redatto dalle componenti dei CUG:

Agenzia per la Coesione Territoriale, ARPAT Toscana,
ENEA, ISPRA, Regione Lazio